

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

**GEOGRAFIE IN MOVIMENTO**

Padova 8-13 settembre 2021

**VOLUME QUARTO**

# **IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI**

**Pensare, raccontare,  
immaginare il movimento**

a cura di

**Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti**

*cleup*

XXXIII Congresso Geografico Italiano  
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,  
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche  
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile  
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia  
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES  
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza  
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio  
remoto per la gestione integrata  
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:  
Climate Change Cooperation Diversity -  
International Master Degree



Associazione  
GIShub

Associazione GIShub

### Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

### Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 595 0

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International  
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: [www.studio7am.it](http://www.studio7am.it)

*Sino a che vi è Continente.*  
**Cartografie sul Delta del Po tra gli argini rotti di una diplomazia (1749- 1790)<sup>1</sup>**

**Orietta Selva<sup>2</sup>**

Al tramontare del XVIII secolo, quando le ombre dell'imminente fine di un secolare dominio stavano allungandosi su Venezia, già da lungo tempo in crisi di prestigio e di potere, il Mare Adriatico, da molto considerato dalla Serenissima il suo *Golfo* e così denominato diffusamente nelle testimonianze cartografiche dei secoli precedenti, era ormai solcato dalle flotte di altre potenze sotto lo sguardo impotente della città lagunare, costretta a difendere a quel tempo gli spazi di sopravvivenza ad essa più vicini, e in particolar modo i suoi possedimenti di terraferma disposti a cintura alle spalle della laguna. La pressione dell'Austria e la crescente e ingombrante presenza francese, nonché la definitiva perdita delle rendite legate al controllo dell'Adriatico e delle rotte per l'Oriente, trasformarono un'area come quella del Delta del Po, tormentata per sua natura, in un teatro sul quale esercitare le ultime riserve di potere territoriale e gli ultimi sussulti di prestigio diplomatico.

Da quasi due secoli Venezia aveva compreso quale fosse l'importanza di quel settore, intesa sia nel senso di una gestione capillare e metodica della realtà idrogeologica e morfologica, concretizzatasi in interventi di alta ingegneria idraulica tesi ad allontanare dalla laguna il pericolo di vedere resi inaccessibili i porti dai depositi alluvionali e a controllare le innumerevoli esondazioni con reiterati lavori di arginature e drenaggio del Po, sia nell'ottica di uno sfruttamento delle potenzialità economiche correlate al passaggio di merci in transito verso la Lombardia e quindi alla riscossione di dazi e imposte a sostegno delle casse statali sempre esangui.

Il 16 settembre del 1604 – data della conclusione della ciclopica opera di costruzione del Taglio di Porto Viro<sup>3</sup>, che mutò la geografia del Delta a svantaggio dell'economia della Serenissima – rappresenta tuttavia anche uno spartiacque cronologico di grande rilevanza nel quadro dei rapporti fra Santa Sede e Venezia, i cui territori erano separati sul Delta stesso da una sofferta e dibattuta linea di confine. Dopo la devoluzione del Ducato Ferrarese allo Stato Pontificio avvenuta nel 1598, la visita di Clemente VIII alle nuove terre, già più volte violate da incursioni veneziane, assunse i significati di una volontà di contrastare la città lagunare sul terreno del controllo dei commerci che lì si consumavano e della navigazione del settore Alto Adriatico (Maestri, 1981; Zunica, 1984; Tumiatti, 2005; Pitteri, 2006).

Il panorama complessivo risultava inoltre ancora più complicato dal fatto che fra i canneti e i canali del Delta fioriva – e il fenomeno si sarebbe protratto fino all'Ottocento inoltrato – la pratica del contrabbando, la quale, se da un lato costituiva per buona parte della popolazione una fonte di guadagno imprescindibile se non esclusiva, dall'altro era difficile da reprimere, e rendeva confuso il tentativo di individuare i responsabili di atti illeciti a danno dell'uno o dell'altro Stato.

In tale contesto territoriale e politico dai destini tormentati, i rapporti fra le due Sovranità si elevarono progressivamente a livelli di tensione accentuata proprio dall'episodio di Porto Viro, con tutta una serie di im-

<sup>1</sup> Alcuni aspetti di questo studio sono già stati presentati in *Venezia e Stato Pontificio sul Delta del Po alla fine del Settecento: cartografia e potere tra Foce e Foce*, in «Geotema», 2018, 58, pp. 121-127.

<sup>2</sup> Università di Trieste.

<sup>3</sup> Ossia l'edificazione di un grande alveo artificiale fra Cavanella e la Sacca di Goro, per indirizzare verso Sud-Est il corso principale delle acque del Po.

plicazioni collaterali riguardanti l'atteggiamento di Venezia nei confronti del clero e della religione. Di questa situazione numerose sono le testimonianze rinvenibili nel corso del Seicento e Settecento dove non mancano disegni, mappe, relazioni, memoriali, convenzioni, ispezioni, zuffe confinarie, giochi di potere, operazioni militari e persino sabotaggi e azioni investigative con spie e informatori a ridosso del confine. Se per alcuni aspetti parte di queste attività andarono scemando nel XVIII secolo, probabilmente perché Venezia non destava più preoccupazione sullo scacchiere internazionale, sul Delta e sul confine "mobile" con lo Stato Pontificio le vertenze proseguirono fino all'arrivo dei Francesi nel 1797, a riprova dell'importanza che quei rami del grande fiume rivestivano economicamente e politicamente per entrambi gli Stati (Preto, 1984).

È proprio durante il Settecento quando in tutta Europa era in corso il processo di sistemazione dei confini tra Stati limitrofi, volto a uscire dall'occasione contingente propria di quando porzioni di territorio erano delimitate dai Principi solo in seguito all'insorgere di conflitti, che venne siglato il primo *Trattato* tra la Repubblica Veneta e la Santa Sede relativamente al confine lungo quel ramo del Po, un tempo detto di Ariano e poi di Goro, che oggi separa la regione Veneto dall'Emilia-Romagna.

La stagione di questo *Trattato* fu lunga e travagliata. La *Convenzione* stipulata presso il convento di San Francesco della Vigna a Venezia in data 15 aprile 1749, sotto «le mire più attente, e le più accurate sollecitudini alla premura del ben vicinare, e della tranquillità fra l'uno e l'altro Stato», per rimuovere «per sempre le occasioni alle turbazioni, e ai disordini, che potrebbero rinnovarsi», non appianò di fatto le diatribe di confine tra lo Stato Pontificio e la Repubblica di San Marco, ma fornì nuovi pretesti alla *vexata quaestio*. Il *Trattato* sottoscritto dal Nunzio Apostolico Mons. Innico Caracciolo de' Duchi di Martina, Arcivescovo di Calcedonia e dal Cavaliere e Procuratore di San Marco Alessandro Zen, in qualità di plenipotenziari rispettivamente del pontefice Benedetto XIV Lambertini e del doge Pietro Grimani, constava di sei articoli e di questi i principali del convenuto erano i due iniziali, nei quali si stabiliva che la linea di confinazione, lunga circa 24 chilometri, cominciasse dal *Cantone della Brusantina* di Corbola, attraversasse in modo rettilineo l'isola di Ariano fino all'estremità dell'antica Sacca di Goro. Di qui il confine doveva proseguire verso sud e mantenendo una distanza costante di *Pertiche Padovane cento cinquanta* dalla riva sinistra del Po di Goro, continuare «sino a che vi è Continente» e finire «sempre in terra all'ultimo punto del Continente; onde tutto il di quà della linea medesima rimanga di Veneto pubblico Dominio, e tutto il di là della predetta linea sia di Dominio della Santa Sede» (ASV, Provveditori alla Camera dei Confini, busta 69) – L'accordo veniva suggellato e autenticato *da' loro Periti* con l'esecuzione di *due simili Disegni dimostrativi di concerto formati* che rappresentavano cartograficamente il confine tra i territori e



Figura 1. Il disegno del confine tra lo Stato Pontificio e Venezia nel Delta del Po – XVIII secolo –. Fonte: Archivio di Stato di Ferrara, *Archivio dei Periti Agrimensori, serie Mappe, cartella N, parte XII, n. 16*.

simbolicamente il potere e la lotta diplomatica tra le due Sovranità per il controllo e il dominio sull'Adriatico. La mappa, stilata dal veneto Tommaso Temanza e dal pontificio Giovanni Iacomelli, quale strumento tecnico dimostrativo assume nella fattispecie non solo un elevato significato geografico ma anche un autorevole valore politico.

Lo Stato Pontificio con la *Convenzione*, centrava un importante bersaglio economico ossia il pieno controllo di entrambe le sponde del Po e dello scalo di Goro, anche se in cambio riconosceva a Venezia la proprietà di gran parte dei nuovi terreni alluvionali e rinunciava alla libertà di accesso al porto e alla navigazione sul Goro – accontentandosi di praticarla di fatto – evitando altresì di includere nel *Trattato* qualsiasi riferimento ai diritti veneziani sull'Adriatico – principio inviolabile e intangibile per la Serenissima (Tumiatti, 2014).

La soluzione di contemplare un confine dove i depositi alluvionali strappano spazi al mare, accrescendo la terraferma, non poteva tuttavia mettere fine all'annosa questione confinaria tra i due Stati e nemmeno scongiurare la possibilità di evitare altri dissidi. Prima della fine del Settecento i dissapori riaffiorarono alimentati, non solo dalla naturale e ovvia attività del fiume quanto dall'azione «artificiosa» dell'uomo e dall'opinabilità e ambiguità interpretativa della linea divisoria che doveva esser *ambulante* sulla scorta degli *incrementi di terra al Continente*.

Dopo la demarcazione tra i due Stati realizzata nel 1751, con la messa in opera di *cinquanta pilastri di pietra in calcina*, costruiti di comune accordo e a spese comuni (Bertoncin, 2004, pp.163-169), nel marzo del 1789 la Camera dei Confini informa il Serenissimo Principe di una serie di istanze, formulate e sollecitate dai pontifici in merito alla

demolizione del cadente Primo Pilastro al Cantone della Brusantina, e la creazione di un nuovo poco più ritirato entro Terra [...], alla necessità di riparare gli altri Pilastrì già eretti nella stessa Linea [...] e l'erezione di simili Pilastrì nel nuovo Continente sugli incrementi di terra aggiuntisi dopo l'anno 1749 fino al mare, onde abbia progressione l'altra parte di Linea, che *Ambulante* si chiama; perché avrebbe a camminare in proporzione del naturale accrescimento generato dalle torbide di quella Foce (ASV, Provveditori alla Camera dei Confini, busta 69).

È in occasione dei sopralluoghi eseguiti per verificare tali istanze e dar seguito al conseguente tracciato confinario, che le acque iniziarono nuovamente ad agitarsi poiché la foce «mira ad una plaga se non diametralmente opposta alla Laguna e Littorale Veneto, per lo meno molto diversa da quella» e «potrebbe l'Ecc.mo Senato non temere grandissimo pregiudizio [...] quando fosse il corso dell'acqua lasciato alla natura. Ma i lavori dell'arte praticati dai Pontifici in questi ultimi tempi dinnanzi a questa foce medesima congiunti con gli accidenti accaduti meritano un grave riflesso per gli effetti nocivi che potrebbero derivare al Veneto Litorale ed all'ingenuo adempimento della Convenzione».

Dalla relazione veneta frutto dell'ispezione *in loco* ad opera di Giuseppe Manfredini emerge a chiare lettere come siano da sottoporre a valutazione oltre alle naturali dinamiche del fiume anche le azioni umane dettate, a quanto pare, sia dalle reali necessità idrologiche che dalla sottile abilità e sagacia dei confinanti: *ars deluditur arte*. A tale proposito Antonio Frizzi ricorda che:

Dopo la Convenzione del 1749 fra il Papa e i Veneziani circa i confini dell'Isola di Ariano, il mare aveva aggiunto a quella spiaggia molto terreno, e n'aveva con esso fin dal 1785 otturato il Porto di Goro. Per tal cagione l'acqua di quel braccio di Po si era aperta un nuovo sfogo a sinistra, per cui solo rimaneva aperta la navigazione al mare. Cadendo questo sbocco per tal guisa nella region Veneta, quella Repubblica nel 1789 sotto il pretesto di guardie di Sanità., vi pose due navigli armati i quali esigevano dazio da que' che per esso navigavano. Il Governo Pontificio sperò di porvi rimedio col chiudere la nuova apertura, che cadeva appunto dentro ai nostri confini, ma obbligata così l'acqua e i legni a praticar il primiero porto di Goro, i Veneziani trasportavano colà le loro navi, e vi continuarono con lo stesso giuoco, né fu possibile rimediare a sì potente violazion de' confini e de' patti, se non quando i Francesi invasero nel 1796, queste contrade, mentre al momento della loro comparsa le navi venete sparirono» (Frizzi, 1809, pp. 230-231).

Gli interessi legati al rispetto del confine e alla sistemazione e gestione dei territori sono per la Chiesa e per la Dominante molto diversi, tuttavia dietro alla vertenza confinaria di questo caso specifico relativo a una microarea, sullo sfondo si staglia, soprattutto per Venezia, l'esigenza – e forse l'ultima opportunità – di ribadire e riaffermare quel diritto marittimo consuetudinario per cui considerava il Mare Adriatico il Golfo dei propri domini e nel contempo proietta la microarea di un delta fluviale su uno scacchiere di rilievo internazionale.

Proprio rispetto a questo aspetto, appare interessante soffermarsi sulle tracce dell'esercizio di una giurisprudenza del mare, su elementi connessi a un diritto marittimo internazionale che seppure non ancora totalmente sviluppato, già si era avviato nel corso del Seicento con il Giusnaturalismo attraverso le dottrine giuridico-filosofiche di Ugo Grozio e John Selden, fino a Paolo Sarpi. In particolare, la situazione sopravvenuta a distanza di quarant'anni dal *Trattato* del 1749 mette in luce il ruolo della cartografia, ma nel senso quasi paradossale di un'insufficienza probatoria a dispetto della minuzia e accuratezza dei rilievi topografici di parte veneta, se è vero che ancora nel 1794, solo tre anni prima dell'arrivo di Napoleone, da un dispaccio inviato a Roma dalla nunziatura apostolica in Venezia si evince la persistenza ancora in quel settore di logoranti dissapori e intolleranze attribuibili al preteso esclusivo dominio della città lagunare sull'Adriatico (Petrocchi, 1958, pp. 714-732). Il pubblico perito veneto Niccolò Dorigo, nel 1789 da solo, e nel 1790 insieme all'ingegnere Alvise Milanovich, ispezionò e cartografò la medesima area, ma nel secondo rilevamento e disegno il lavoro di scandaglio fu più minuzioso, sia nei rami della Gnocca e della Gnocchetta sia lungo la linea di costa fra quest'ultima e il Po di Goro. Nella carta del 1790 si registra una maggior profondità verso la foce, ed è inoltre ben visibile un canale non delineato nella carta precedente, tra la linea di costa e i bonelli di cintura: è dichiarato intransitabile in situazione di bassa marea, gli scandagli effettuati con l'alta marea sono insoddisfacenti. L'accrescimento dei depositi alluvionali risulta ancora più marcato nel secondo documento se si osserva, a ponente del Po di Goro verso sud, una fascia di bassi fondi in un'area che nella carta del 1789 è occupata dal mare. Mentre lo sbocco ormai interrato del ramo di Goro risulta quindi inutilizzabile in direzione sud, la bocca «nuova» secondo gli scandagli accurati del rilevamento del 1790 consente margini di navigabilità e accesso a bastimenti di maggior stazza, come si deduce anche dai disegni di navi collocate in corrispondenza del punto di fonda antistante la foce.

La distinzione tra premeditata manomissione o casualità della rotta dell'argine intorno alla quale si snoda la *querelle* diplomatica sottende un confronto giuridico che contrapponeva due concezioni diverse della sovranità e dei suoi limiti territoriali, come ben delinea il Perini:

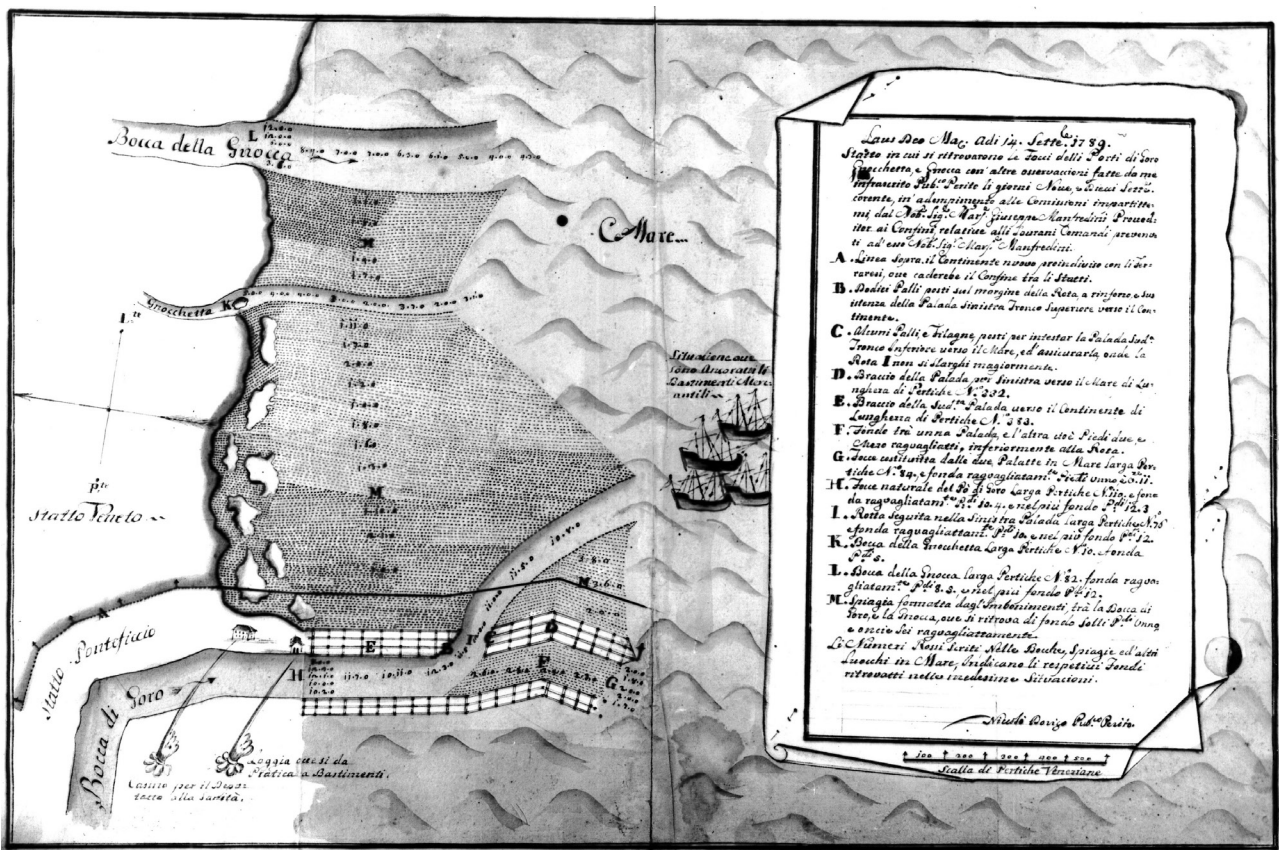


Figura 2. Il Delta del Po nella mappa del Perito Niccolò Dorigo, 14 settembre 1789. Fonte: Archivio di Stato di Venezia, SEA PO, rotolo 156, dis. 159.

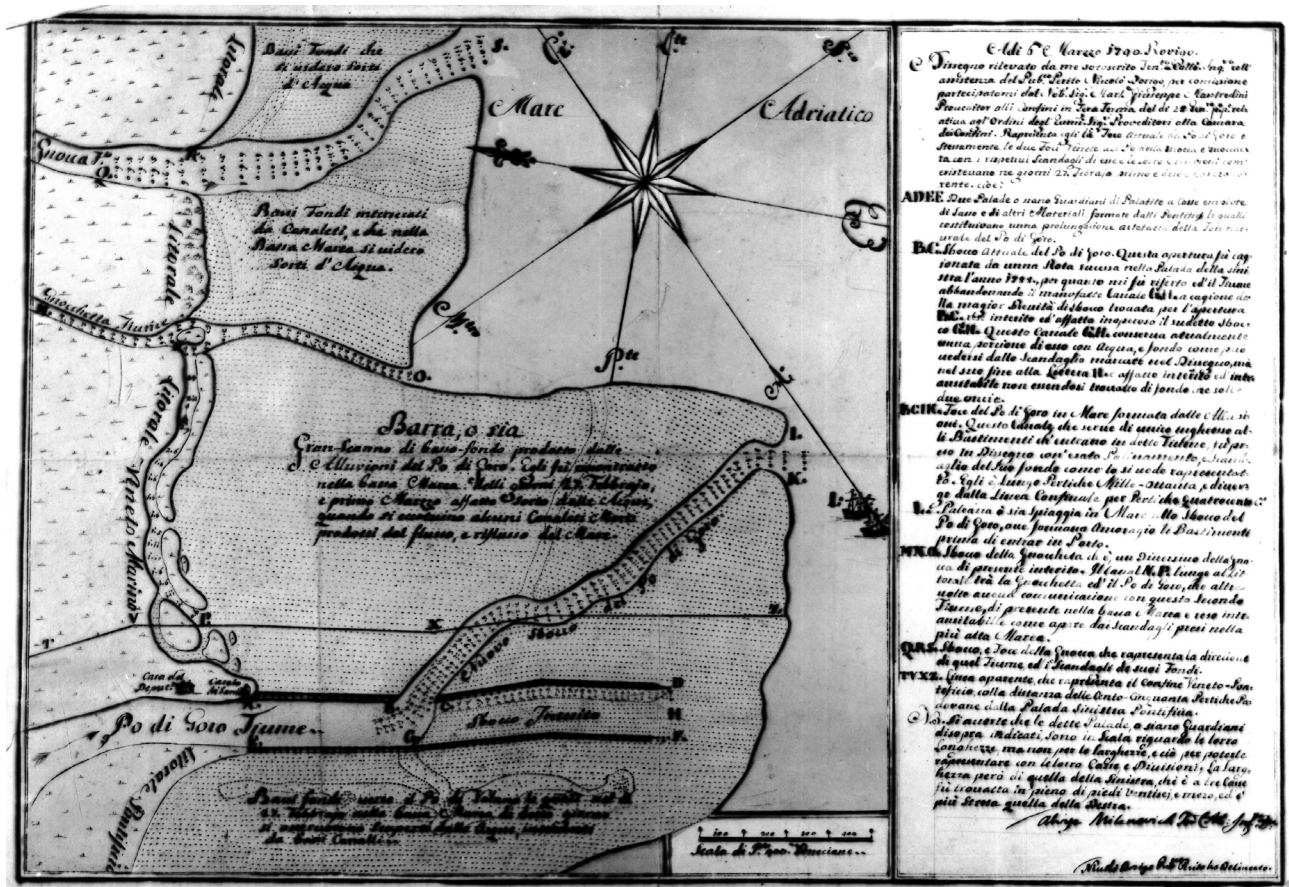


Figura 3. Il disegno del Delta del Po ad opera del Pubblico Ingegnere Alvise Milanovich e del Pubblico Perito Niccolò Dorigo, 6 marzo 1790. Fonte: Archivio di Stato di Venezia, *SEA PO*, rotolo 156, dis. 159/A.

I giuristi veneziani fondarono il loro assunto sulla distinzione degli effetti prodotti dal processo alluvionale sotto il punto di vista del diritto pubblico e privato [...] Nella fattispecie le nuove terre emerse mantenevano la giurisdizione del mare, esercitata dalla Repubblica di San Marco [...] Gli ecclesiastici confutavano la tesi veneziana, contrapponendole i principi dedotti dalla tradizione romanistica e dai fondamenti dello *jus gentium* di Ugo Grozio, in base ai quali ciò che il mare lascia emergere appartiene al territorio cui si congiunge. Il Senato pose come pregiudiziale l'esclusione dai dibattiti dei terreni nuovi i quali, dilatandosi erano da considerarsi, fin dalla loro genesi, parte integrante dello Stato Veneziano, ma dai curiali si osservava che la Serenissima non aveva mai avanzato le medesime pretese per il resto della costa romagnola [...] (Perini, 1994, pp. 269-330).

Non solo: nelle lamentele degli ambasciatori e della nunziatura apostolica affiora progressivamente negli anni anche la preoccupazione per un'occupazione sempre più estesa di vaste aree del Delta assegnando al territorio i nomi delle famiglie veneziane investite della proprietà della terra. Ca' Venier, Ca' Emo, Ca' Dolfin, a titolo d'esempio tra tutte, segnano una territorializzazione performativa che Bertoncín definisce «venezianizzazione» del Delta, un atteggiamento ideologico di colonizzazione di una periferia, invece che di integrazione di territori d'acqua in una rete commerciale estesa (Bertoncín, 2004, pp. 268-269). Del resto, fin dal Cinquecento Venezia aveva venduto al suo patriziato spazi di mare antistanti il litorale che, per via del comportamento del fiume si poteva prevedere sarebbero diventati nuove terre. Tali terre erano dette «Marine» e i contratti erano denominati «vendita di onde de mar»: un'ulteriore dimostrazione di quale fosse la consapevolezza da parte veneta della capricciosità delle vicende fluviali, onde per cui, nella controversia confinaria, portò a fare correre il confine non lungo la sponda, ma a una certa distanza da essa, parallelamente alla sponda sinistra, e a concepire l'assunto che non possono essere considerati inattesi i naturali spostamenti di un corso d'acqua. Il nuovo alveo fu ritenuto dai Veneziani la conseguenza di un atto arbitrario e univoco perpetrato dai Ferraresi con un intervento all'argine che aveva forzato il corso del Po di Goro: l'invasione del suolo del Dominio veneto diventa una dichiarazione di ostilità e una chiara prova di slealtà.

Già alla fine di settembre 1789 dalle parole dei Provveditori ai Confini che riferiscono al Serenissimo Principe la relazione del Provveditore del Polesine accompagnata dal disegno del perito Dorigo, emergono, da un lato, l'importanza data alle rilevazioni cartografiche, laddove possiamo leggere che «nell'intervallo però di questa nuova dilazione arriva molto a proposito il dettaglio delle osservazioni praticate sul luogo, che meritano la più attenta vigilanza e la più sollecita esaminazione» (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Camera dei Confini*, busta 105), e dall'altro la visione più schiettamente geopolitica, così espressa:

[...] Progredindo di questo passo la deviazione del Po' farebbe una guerra occulta per conquistare in breve tempo uno spazio imprevisibile del Territorio altrui senza verun dei titoli riconosciuti nel Gius delle Genti per aggiungerlo alla Temporalità della Sede Romana. Siccome però sarebbe ingiusto questo modo d'invadere la roba altrui, così noi crediamo che quando il danno non venga impedito coll'otturazione della Rotta, e non voglia il Pontefice fissare il Confine fra l'uno e l'altro Stato coi Fari posti lungo tutta la riva sinistra del Po' fabbricata dai suoi Sudditi, possa l'Ecc.mo Senato riguardare come infranto il Trattato, almeno per quanto si estende l'effetto delle reclamate operazioni e quindi trovarsi nella spiacevole, bensì ma inevitabile necessità di agire con quei principj, e con quei mezzi, coi quali è permesso a ciascuno dalle Leggi Divine e Umane di difendere le cose sue, e attendere alla propria conservazione dovevano li Pontifici aver la cura di meglio custodire la loro antica Foce di Goro, e di chiudere nel suo primo nascimento la Rotta accaduta nelle loro sponde artificiali; poiché lasciando per di lor fatto a quell'acqua la progressione di un indebito corso, e l'attività di insinuarsi per loro colpa nel Dominio altrui, succede a quel fiume ciò che succede agli altri fiumi di tutti i paesi del mondo, che divengono parte di quel Territorio entro il quale scorrono con ambe le rive. Questa è la legge, che li accompagna dalla Sorgente fino al Mare, e fa' cangiare loro tanti padroni quanti sono li differenti Dominj per i quali procede il loro passaggio (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Camera dei Confini*, busta 105).

Roma, alla fine di dicembre 1789, per contro, ammette la costruzione delle palizzate alla foce del Po di Goro per mantenerla profonda e non danneggiare i navigli stranieri, sostiene la casualità della rotta dell'argine, giustificando la ripresa dei lavori sulla bocca per mantenerla viva per precauzione: «per felicitar il fiume e regolar la bocca», ma rispetto alla *Convenzione* del 1749 dichiara inesequibile la protrazione dei segnali fino in mare aperto, considerato estraneo al *Trattato*, che contemplava, a suo avviso, come assoggettato alla linea di confine solo il terreno solido, e che tale linea doveva fermarsi secondo il principio della *Linea Ambulante* all'ultimo punto della terraferma, anche incrementata dai depositi alluvionali e dunque giustifica la piena libertà del papa di rivendicare a sé il totale dominio sul fiume e sul porto di Goro, foce compresa, perché nella *convenzione* non vi è nessuna restrizione esplicita.

Nelle due note venete che riportano i commenti e la confutazione alla *Carta Romana* (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Camera dei Confini*, busta 105), Venezia è lapidaria: «tutto ciò che è fuori del Continente, è fuori del Trattato». L'apertura nella palata dell'argine fu deliberata unilateralmente a detrimento della Repubblica, invadendo clandestinamente il territorio altrui senza neppure chiedere un parere allo Stato confinante. Quanto alla pretesa del papa di governare la foce del fiume, Venezia annota che dal *Trattato* furono escluse tutte le menzioni relative al porto e alla navigazione, proprio perché il Senato ritenne non dovessero essere sottoposti alla discrezionalità del pontefice, ma almeno a quella comune, concordata e sottoscritta (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Camera dei Confini*, busta 105).

In sostanza, se Venezia giustificava la legittimità della sua sovranità fondandola sull'esercizio mai interrotto della giurisdizione appellandosi a una impostazione di origine medievale, e Roma, invece, lasciava intravedere il principio della neutralità del mare, anticipatore del futuro concetto di «acque territoriali» legittimamente riconosciute allo Stato che si affaccia sulla terraferma antistante, in questa intera vicenda rimane comunque fermo il punto che l'idea della funzione del confine come netta separazione di due distinte giurisdizioni politiche ed economiche e le procedure usate sono quelle canoniche della delimitazione, mediante una definizione sottoscritta in forma di trattato – la *Convenzione* del 1749 –, e della demarcazione attraverso il posizionamento di fari e pilastri visibili, la cui manutenzione è materia di accordo tra i due Stati.

Venezia e lo Stato Pontificio non giunsero mai a un vero scontro bellico, anche perché né l'una né l'altro disponevano di forze e risorse militari da spendere in un impegno prolungato su quel confine. La soluzione più semplice, proposta da Venezia al papa, di restituire al Po il suo corso naturale abbattendo o ritirando le due palate, non trovò riscontro, mantenendo di fatto un logorante *statu quo*, in cui l'argine rotto del fiume e della diplomazia sarà il varco per cui si insinueranno i nuovi protagonisti dello scenario internazionale con l'avvento dell'epoca napoleonica.



## Bibliografia

- Archivio di Stato di Ferrara, *Archivio dei Periti Agrimensori, serie Mappe, cartella N, parte XII, n. 16.*
- Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Camera dei Confini, busta 69.*
- Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Camera dei Confini, busta 105.*
- Archivio di Stato di Venezia, *SEA PO, rotolo 156, dis. 159.*
- Archivio di Stato di Venezia, *SEA PO, rotolo 156, dis. 159A.*
- Bertoncin M., *Logiche di terre e acque. Le geografie in-certe del delta del Po*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2004.
- Frizzi A., *Memorie per la storia di Ferrara raccolte da Antonio Frizzi*, Tomo Quinto, Ferrara, Eredi di Giovanni Rinaldi, 1809.
- Maestri D., *Goro e il delta del Po*, Roma, Università degli studi di Roma, Istituto di Fondamenti dell'Architettura, 1981.
- Perini S., *Controversie confinarie tra la Repubblica di Venezia e la Santa Sede nel Seicento*, in «Studi Veneziani», 1994, N.S., XXVII, pp. 269-330.
- Pitteri M., *I confini della Repubblica di Venezia. Linee generali di politica confinaria (1554-1786)*, in Donati C. (a cura di), *Alle Frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 259-288.
- Preto P., *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2003.
- Riva C., *Alla foce del Po di Goro. La difesa delle acque territoriali e degli interessi daziani in un documento cartografico della Serenissima*, in Masetti C. (a cura di), *Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporea e nella storia del territorio*, Atti del convegno di studi (San Gemini, 18-20 ottobre 2000), II, Genova, Brigati, 2001, pp. 511-524.
- Selva O., *Venezia e Stato Pontificio sul Delta del Po alla fine del Settecento: cartografia e potere tra Foce e Foce*, in «Geotema», 2018, 58, pp. 121-127.
- Tumiatti A., *Il Taglio di Porto Viro aspetti politico-diplomatici e territoriali di un intervento idraulico nel Delta del Po (1598-1648)*, Rovigo, Arti Grafiche Diemme, 2005.
- Tumiatti A., *La questione dei confini fra Venezia e Ferrara nell'isola di Ariano e la Linea dei Pilastrini (1735-1751)*, Rovigo, Arti Grafiche Diemme, 2014.
- Zunica M. (a cura di), *Il delta del Po. Terra e gente al di là dei monti di sabbia*, Milano, Rusconi, 1984.

## Indice

|   |    |
|---|----|
| Marina Bertoincin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>   | 9  |
| Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>  | 13 |
| <b>NODO 4</b>   |    |
| <b>ITR. Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento</b>   |    |
| Tania Rossetto, Panos Bourlessas, Luisa Carbone, Chiara Gallanti, Giada Peterle, Massimiliano Tabusi, <i>Introduzione</i>   | 19 |
| <b>ITR 1. Traveling Geographies. Idee, tradizioni e approcci geografici fra mobilità e resistenze</b>   |    |
| Anna Casaglia, Chiara Giubilaro, <i>Introduzione</i>  | 25 |
| Luca Muscarà, <i>Genealogie intellettuali e discontinuità transatlantiche: alcuni concetti della geografia francese della prima metà del Novecento</i>  | 29 |
| <b>ITR 2. La mobilità delle politiche</b>   |    |
| Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Egidio Dansero, <i>Introduzione</i>   | 37 |
| Marco Tononi, <i>Le politiche ambientali urbane nella città postindustriale. Dalla sostenibilità ai cambiamenti climatici nel caso di Brescia</i>   | 41 |
| Carlo Perelli, Giovanni Sistu, Giacomo Spanu, <i>Altre energie. La territorialità effimera della transizione energetica in Sardegna</i>   | 47 |
| Beatrice Ruggieri, <i>Governare le (im)mobilità climatiche: la rilocalizzazione pianificata come strumento di adattamento e sviluppo nelle policies globali e nelle Planned Relocation Guidelines di Fiji</i> | 54 |
| Beatrice Ferlino, <i>Reinventare la rivoluzione verde: l'agricoltura marocchina fra mutamento e stabilità</i>   | 60 |
| Francesca Blanc, <i>Mobilità delle politiche in America latina tra logiche di assemblaggio transnazionale e path dependence. Il caso studio dell'Ecuador</i>  | 66 |
| Arturo Di Bella, <i>Boutique festival, mobilità delle politiche e nuovo turismo urbano</i>  | 72 |
| Andrea Giansanti, <i>Pandemia e politiche attive: criticità e prospettive</i>   | 77 |
| <b>ITR 3. Il dinamismo dello spazio geopolitico e le sue molteplici cartografie</b>   |    |
| Edoardo Boria, <i>Introduzione</i>  | 85 |

|  |     |
|--|-----|
| Giorgio Mangani, <i>Un raffinato documento di geopolitica: il mappamondo veneto-turco di Hajji Ahmed</i>   | 87  |
| Matteo Marconi, <i>L'ultima tentazione di Cesare Battisti. Il conflitto tra Stato e Nazione nelle opposte rappresentazioni spaziali dell'Italia a Salorno e al Brennero</i>                    | 90  |
| Andrea Perrone, <i>Cartografia, geopolitica e determinismo nella parabola scientifica di Giotto Dainelli. Gli studi geocartografici dello scienziato fiorentino fra scienza e nazionalismo</i> | 99  |
| Matteo Proto, <i>La geografia italiana e lo spazio a est: questione adriatica e dominio mediterraneo fra le due guerre mondiali</i>  | 106 |
| Orietta Selva, <i>Sino a che vi è Continente. Cartografie sul Delta del Po tra gli argini rotti di una diplomazia (1749- 1790)</i>   | 112 |
| Cristiana Zorzi, <i>Praticare paesaggi in divenire. La cartografia sensibile come mezzo di governance territoriale: il caso della Val di Fiemme</i>  | 119 |

#### **ITR 4. Covid-19 e forme del potere amministrativo in Italia**

|   |     |
|---|-----|
| Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Introduzione</i>   | 129 |
| Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19</i> | 131 |

La sessione ITR5 non si è svolta durante il Congresso.

#### **ITR 6. «Antropo-scene»: esercizi di narrazione geografica**

|  |     |
|--|-----|
| Cristiano Giorda, Michele Bandiera, <i>Introduzione</i>  | 139 |
| Chiara Spadaro, <i>Le scuole di storia orale nel paesaggio del prosecco superiore: voci di un ambiente in movimento</i>                              | 141 |
| Carolien Fornasari, <i>Migrazioni ambientali. Scrittura personalista e letteratura migrante: una lettura in chiave geografica</i>                    | 148 |
| Martina Loi, Alice Salimbeni, <i>Esercizi di improvvisazione: un'auto-etnografia nomade delle periferie intorno alla SS 554</i>                      | 154 |
| Giacomo Bandiera, <i>Narrazioni in movimento. Identità e retorica dei luoghi: fruizione turistica</i>  | 161 |
| Matteo Bronzi, Caterina Ciarleglio, Gioacchino Piras, Enrico Priarone, Valerio Salvini, Riccardo Valentini, <i>Ripensare spazi di contaminazione</i> | 166 |

#### **ITR 7. Migrazioni/biodiversità/residenza: Geografie del movimento tra scienza e arte**

|  |     |
|--|-----|
| Raffaele Cattedra, <i>Introduzione</i>   | 177 |
| Gianluca Gaias, Cinzia Atzeni, <i>Diaspore di racconti transmediterranei. Il corpo racconta il viaggio fra deserto, città e mare</i> | 181 |
| Dario La Stella, Valentina Solinas, <i>La coreografia della migrazione</i>   | 189 |

#### **ITR 8. Narrazioni visuali e spazi geografici**

|   |     |
|---|-----|
| Marco Maggioli, Maurizio Memoli, <i>Introduzione</i>  | 197 |
| Luca Paolo Cirillo, Fabio Amato, <i>Into the buffer zone. Micro etnografie sensoriali dell'area vesuviana</i>   | 203 |
| Patrizia Miggiano, <i>«Viviamo in un incantesimo». Per un racconto visuale del caso Xylella in Salento</i>      | 208 |
| Giorgia Iovino, <i>Geografie dell'effimero: street art tour e periferie urbane</i>                              | 212 |
| Giulia de Spuches, <i>Viaggio in Italia tra gli spettri dell'emigrazione. Geografia delle terrae incognitae</i> | 219 |

**ITR 9. Immagini in movimento nella ricerca geografica: osservare, com-prendere e rappresentare il mondo con gli audiovisivi**

|  |     |
|--|-----|
| Sandra Leonardi, Riccardo Russo, <i>Introduzione</i>   | 227 |
| Marino Midena, <i>La lettura integrata dell'Ecocinema tra geografia, ecopolitics, ecocritica letteraria e diritto</i>            | 231 |
| Maurizio Zignale, <i>Cineturismo, da rappresentazione visuale a geografia reale</i>  | 237 |
| Silvy Boccaletti, <i>Playscape: mappare, frammentare e de-materializzare un parco urbano attraverso lo strumento audiovisivo</i> | 240 |
| Maria Conte, <i>Dove nuotano i caprioli. Filmic geography «dentro» il paesaggio idroelettrico di Centro Cadore</i>               | 243 |
| Giuseppe Sommario, <i>Sentirsi a casa. Voci dalle Spartenze</i>  | 247 |

**ITR 10. (Dis)figurare il genere: pensare, raccontare, immaginare in una cornice transitoria**

|  |     |
|--|-----|
| Giulia de Spuches, <i>Introduzione</i>   | 255 |
| Alessandra Bonazzi, <i>Anamorfosi e corpi sommersi: la Zona Critica del Mediterraneo</i>   | 257 |
| Stefania Bonfiglioli, <i>Corpi che parlano: arte femminista e dibattiti geografici odierni</i>   | 261 |
| Antonia De Michele, <i>Spazi di possibilità nel quartiere Pigneto a Roma: pratiche artistiche come veicolo per la produzione di soggettività fuori dalla norma</i> | 267 |
| Gabriella Palermo, Alice Salimbeni, <i>Donne, corpi e territori: riflessioni sulla transitorietà</i>   | 275 |
| Massimiliano Fantò, Giuseppe Muti, Valeria Pecorelli, <i>Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica</i>                       | 280 |